

RECENSIONI

Stefano Baldi – Pasquale Baldocci, *La penna del diplomatico. I libri scritti dai diplomatici italiani dal dopoguerra ad oggi*, seconda edizione ampliata e aggiornata, Ministero degli Affari Esteri – Istituto Diplomatico, FrancoAngeli Editore, Milano, 2006

Chi avesse voluto – fino a pochi mesi fa – consultare una rassegna delle opere di diplomatici italiani dal dopoguerra, avrebbe dovuto far capo ad una delle biblioteche ove è possibile reperire il libro *La penna del diplomatico* di Stefano Baldi e Pasquale Baldocci, apparso nel 2004 e presto esaurito.

Ora, editore FrancoAngeli, i due autori ci offrono una *seconda edizione ampliata e aggiornata*, che appare col marchio «Istituto diplomatico Mario Toscano del Ministero degli Affari Esteri»: il cui direttore, Ministro plenipotenziario Maurizio Serra (che il libro segnala per il sostegno e la collaborazione), accompagna questa nuova edizione con una Prefazione, in cui invita a dare nuove informazioni sul nuovo sito di raccolta e confronti: <http://baldi.diplomacy.edu/diplo/>.

Gli autori, come la Prefazione ricorda, sono di generazioni diverse: del 1961 Baldi, del 1931 Baldocci; proprio un trentennio intercorre tra l'ingresso in diplomazia di Baldocci e quello di Stefano Baldi, che gli fu vicino, raccolse, completò ed elaborò i primi dati che egli aveva annotati sull'attività letteraria dei colleghi.

Disponevano Baldocci a intraprendere quest'opera la sua finezza intellettuale e il forte interesse culturale, che conobbi, nella mia attività di parlamentare della Confederazione quand'egli giunse a Berna come Ministro Consigliere dell'Ambasciata d'Italia.

L'interesse per l'opera, da un lato, il forte legame di Baldocci con l'Italia, che degnamente rappresentò in varie missioni, e con la Svizzera, per vincoli familiari e perché trascorre ogni anno qualche mese nel nostro Cantone, hanno indotto il Ministro Alessandro Pietromarchi, Console generale d'Italia a Lugano, a ospitare nella sala «Carlo Cattaneo» di Lugano, un dibattito, condotto dal direttore del «Corriere del Ticino», Giancarlo Dillena, con la partecipazione dell'autore, del prof. Giuseppe Richeri Vivaldi Pasqua, del decano dei diplomatici svizzeri, dell'Ambasciatore emerito Guido Lepori e di chi scrive.

L'introduzione situa l'opera sulla linea ideale tracciata nei volumi *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915) – Schede bio-bibliografiche*, Roma, 1986, frutto d'un gruppo di lavoro guidato dal prof. Fabio Grassi, e, quasi a con-

tinuazione, nello studio *Materiali per una bibliografia dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, 1999; volumi che, scrivono gli autori, «costituiscono una fonte insostituibile per chi è interessato ad un approfondimento delle pubblicazioni di diplomatici italiani».

La nuova edizione di *La penna del diplomatico* porta il numero dei «titoli individuati da 540 ad oltre 670 e quello degli autori da 127 a 180» e presenta la novità «di una sezione inglese che comprende sia una breve descrizione della natura della ricerca, sia un elenco di tutti i libri con la relativa traduzione inglese del titolo».

L'opera dedica dapprima riflessioni alla classificazione pratica delle opere di cui all'elenco in vari generi: di quelle biobibliografiche si occupa la vista Introduzione; altro settore è quello delle *Memorie e ricordi*: qui il testo avverte pregi e difetti della memorialistica in genere e diplomatica in particolare, che abbina (la citazione è da *Palazzo Chigi: anni roventi* di Lodovico Incisa da Camerana) «l'osservazione dei fatti e l'illusione della profezia»; viziata talora (questa citazione è da *Enrico Serra: Manuale di storia dei trattati e di diplomazia*) da «una visione egocentrica ed unilaterale degli avvenimenti, con una spiccata tendenza autoelogiativa ed autodifensiva». Ma che ha comunque (questa, di Sergio Romano, è tratta da *Memorie di un conservatore*) «alcune straordinarie eccezioni». La terza categoria è quella dei *Saggi storici*, dedicati perlopiù all'Italia, ma anche ad altri Paesi o a diplomatici stranieri. La quarta fra le categorie trattate abbraccia i *Saggi di politica internazionale*, molti sulla Russia e sui recenti cambiamenti che l'hanno trasformata, alcuni su questioni europee, altri sull'ONU. Quinto settore, quello dei *Saggi sull'emigrazione italiana e sugli italiani all'estero*, in generale o per specifiche collettività italiane in singoli Stati. Seguono (sesto) i *Saggi economici e di cooperazione internazionale*, quindi (settimo) *Romanzi e racconti*, con talune opere che hanno avuto significativi riconoscimenti letterari. Ottava è la categoria *Poesie e teatro*: qui v'è anche un accenno a eminenti autori francesi diplomatici (Claudel, Giraudoux, Alexis Leger *alias* Saint-John Perse) e stranieri (Gheorghios Seferiadis *alias* Gheorghios Seferis). Vengono per ultimi gli *Altri saggi*, «che esulano dalle attività strettamente legate alla carriera professionale e che non possono neanche essere considerati di narrativa o di poesia o che comunque possono essere difficilmente classificati». Nelle *Brevi considerazioni sui libri pubblicati* gli autori rilevano il prevalere dei titoli di carattere storico, il ripetersi di qualche titolo, la relativa rarità di libri dei diplomatici italiani in altra lingua e l'esiguo numero di autrici, due sole, a dipendenza certo del numero pure ridotto in Italia di donne diplomatiche. A conclusione della parte introduttiva, troviamo l'interessante capitolo delle relazioni (*Confluenze*) fra diplomazia e letteratura, ove si ricercano, anche nella Storia sin dall'Umanesimo, le «convergenze fra diplomazia e cultura, arte del negoziato e creazione letteraria» le «frequenti similitudini fra il 'profilo intellettuale del diplomatico e la vocazione dello scrittore'», le «connessioni» fra diplomazia, storiografia e giornalismo, con un interessante breve *excursus* internazionale sui tre Premi Nobel per la letteratura conferiti, nel secolo appena trascorso, a tre scrittori tutti diplomatici.

Queste introduzioni preparano al *corpus* vero e proprio dell'opera, il lungo capitolo delle *Schede bibliografiche dei libri pubblicati da diplomatici italiani in servizio dopo il 1946*, che raccoglie per autore i titoli e brevi riassunti dei libri di diplomatici italiani dal dopoguerra. Segue un'Appendice, che parte (A) dalle

norme del Ministero circa la pubblicazione di opere su argomenti che toccano l'amministrazione degli Affari Esteri o comunque le relazioni internazionali; in una *Nota metodologica...*, spiega (B) i criteri seguiti nella ricerca e nel capitolo C. *Altri autori* indica, fuori elenco, i principali libri di «importanti personalità, non diplomatici di carriera, che rappresentarono l'Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale in alcune importanti Ambasciate»: grossi nomi, Gallarati Scotti, Fenoaltea, Tarchiani, Brosio, Carandini, Saragat, Cerulli, Eugenio Reale: che non è l'Egidio Reale noto nel Canton Ticino per i 3 libri (dei dieci dell'elenco) pubblicati in Svizzera, due a Lugano: *Le origini dell'Italia moderna*, apparso anche in tedesco a Zurigo, e *La Svizzera, un piccolo popolo, un grande esempio*, il cui finale, quasi agiografico per la Confederazione, ho talvolta ricordato ai critici dell'ospitalità elvetica tra il 1942 e il 1945. Precedono la già citata sezione inglese, di sessanta pagine, a chiusura del volume, tre capitoletti con annotazioni tecniche o di breve presentazione della collana di testi di diplomatici pubblicati per così dire «ufficialmente», nonché l'elenco degli autori in cui è indicato l'anno di fine carriera di ognuno.

La carriera: per i diplomatici italiani (come anche per quelli svizzeri) essa crea uno *status* particolare, quasi un sacerdozio. Il forte spirito di carriera ha profonde ragioni politiche, civili, culturali e di concorrenza. Politiche: la funzione esige un forte senso del compito di personificare all'estero lo Stato, ma con il senso critico e d'indipendenza di chi diffida da eccessi e involuzioni burocratiche e sa rappresentare senza esitazioni governi di vario colore: ciò che pone i Diplomatici al di sopra delle contese politiche. A mo' d'esempio, sul lato elvetico, penso ai libri degli Ambasciatori Weitnauer, *Quarant'anni al servizio dello stato svizzero*; Jean Bourgeois, *Requiem per un Mondo*; Jean Pierre Ritter; *I figli di Calvino e Rousseau*; *Saggio sul declino della Svizzera*, Carlo Jagmetti, *Vecchie ombre - Nuove ombre*, *Testimone del tempo negli Stati Uniti 1995-1997*, per non citarne che alcuni fra quelli critici. Ragioni anche civili e culturali: i diplomatici devono trovarsi a loro agio tra tutti gli strati, dai più alti ai meno conformisti ai più popolari nei Paesi che li ospitano e sapersi muovere nel non facile mondo della cultura, nello Stato che rappresentano e in quello ove operano. Ragioni di concorrenza, infine: ché lo Stato che non fa capo per la diplomazia ai migliori e non dà loro spazio e considerazione, perde continuamente forza e prestigio nel confronto internazionale. Esigenze che si riflettono nel ripetersi, documentato in questo libro, di nomi delle famiglie che danno ancora all'Italia la maggior parte dei diplomatici.

Questa rassegna dei libri del dopoguerra di Ambasciatori italiani è provvida per le notizie che dà e perché dà la misura del loro operare anche con lo scrivere e il pubblicare. In un mondo travolto da libri e scritti in quantità, si sente l'esigenza di inquadrare e sintetizzare per settori il molto pubblicato. Grazie a questa nuova edizione, altre generazioni di diplomatici potranno misurare quanto, con i loro scritti, potrebbero fare. È immaginabile (o forse già esiste?) un'opera simile a livello europeo, che riunisca notizie sui libri scritti da diplomatici di tutta Europa a cominciare dall'Italia e dalla Francia, addirittura da Châteaubriand e Stendhal a Bataille a Claudel a Saint-John Perse fino a quelli ancora in carica? È possibile immaginare anche che vi siano, tra i diplomatici, spiriti capaci di unire allo slancio umanistico degli ideatori e primi sognatori o costruttori dell'Europa, da Coudenhove Calergj a Monnier, da Spinelli a Rossi, da Colorni a Adenauer, le espe-

rienze di chi ben conosce gli Stati, i loro meccanismi, i loro difetti? È un sogno sperare che dai loro scritti s'aggiunga, all'idea affascinante d'Europa, un afflato che nell'Unione in cui essa si realizza vinca certi eccessi burocratici, rimuova uno spirito talora gretto verso gli Stati che ancora non aderiscono? Se spero, è perché proprio i Diplomatici dovrebbero più di altri essere sorretti da quello spirito che Jacques Madaule, introducendo un volume di Paul Claudel nella *Bibliothèque de la Pléiade* così bene colse: «quitter Paris et la France, s'éloigner de la ville pour posséder le monde». Allontanarsi dalla propria Città per possedere il mondo. Un'alta, grande vocazione per superare anche tante piccole meschine difficoltà, con lo sguardo rivolto in alto.

Franco Masoni

DA "NUOVA ANTOLOGIA"
N. 2242 APRILE - GIUGNO 2007